

Storia di moderna umana follia e nuova inquisizione

Il rogo

Il mare si è ritirato e il rumore non c'è più. La spiaggia è piena di piccoli granchi e lumachine, una pattumiera!

Nonostante l'esecuzione sia prevista per la mezzanotte sono accorsi sin dal mattino gli ambulanti con le loro mercanzie, i pescatori e i contadini hanno sospeso il lavoro, i negozi hanno chiuso, ogni attività è cessata.

Al centro dell'area destinata al sacrificio viene eretto un piccolo palco con un palo centrale e una base simile a un ventre dove ciascuno può appoggiare santamente il proprio ciocco.

Tutto avviene in fretta: le guardie accompagnano il condannato, le mani e i piedi legati, e dietro le persone che contano con torce antiche; la vittima, imbottita di paglia, è sistemata al palo: la folla è in visibilio, nessuno ascolta la sentenza, tutti con consapevole perfidia, si mettono ad urlare: dalle loro gole escono, ininterrotti e immobili di tono, grida acute che perforano il cranio: "Siamo qui per regolare i conti!".

La loro voluttà è finalmente soddisfatta.

Dalle viscere della terra sale un ghigno sordo che accompagna sinistramente il rogo sulla spiaggia di notte.

La carne brucia, il vento disperde il grido ed insieme l'onta del peccato. I ragazzi sono a ridosso del falò, spinti dalla folla che li stringe in cerchio.

Fischi, insulti, esclamazioni di meraviglia e di piacere: sono tutti eccitati. Qualcuno ha un tremito e trattiene il fiato alla vista del giovane divorato dalle fiamme.

"Forza, forza!" grida un omone, accecato dall'odio e dall'ignoranza.

Proprio in quel mentre le fiamme, sospinte dall'impeto del vento di notte, attaccano le vesti delle ragazze e i sai dei monaci: gli uni e le altre si denudano, inveiscono contro il fuoco di Dio che un attimo prima bruciava satana il peccatore.

Presto le fiamme bruciano, in nome della giustizia che spesso falla, pensieri e decisioni deliranti.

La spiaggia, in quella stagione deserta, è un formicaio di gente e di paura. Molti si tuffano nelle acque fredde del mare, i pochi non investiti dalle fiamme pregano o soccorrono i malcapitati con stracci e bende.

Il fumo è basso, l'aria irrespirabile: tutti temono di rimanere imprigionati dalle fiamme, così come i pregiudizi hanno imprigionato le loro coscienze: gli inquisitori sono inquisiti dal fuoco da loro appiccato!

Affamati di sangue, stanno per diventare cibo per vermi ed uccelli, in un'agonia che le onde di risacca sottolineano indifferenti.

La macchia si incendia, il somarello raglia disperato: i ragli si uniscono alle voci di quelli che hanno annunciato pubblicamente la condanna dello sventurato!

Poi le fiamme, complice il vento sempre più forte, raggiungono i primi stabilimenti balneari della cittadina e, successivamente, le abitazioni, gli uffici, le chiese ed ogni altro manufatto.

Chi può scappa, sono soprattutto gli uomini di Legge a darsela a gambe. Essi avevano decretato l'ignobile condanna al giovane, reo di professare un'altra religione e di essere espressione di un'altra cultura, libera ed aperta, di avere la pelle di un altro colore: accettare chi è diverso è difficile per menti grette, indocili alla novità, compiaciute soltanto del proprio benessere.

Sugli uomini di Legge, nei frequenti festini di droga e sesso che arredavano le loro serate e alle quali egli stesso non era insensibile, il Vescovo aveva esercitato pressioni interpretando il disegno della comunità.

Il rogo quale salvacondotto per la vita eterna!

Ed ora che il fuoco avvolge tutta la città, giustizia è fatta! Ovunque fumo, corpi ustionati, lamenti e disperazione!

E sulla spiaggia i resti fumanti ed innocenti del giovane nell'anonimato dalla morte. Non molto lontano da lui il corpo carbonizzato, e tuttavia composto, del vescovo con l'indice ancora puntato verso il palco.

E nel cielo l'assenza di Dio.

Flavio Bucci